



Adolph Hitler in un'adunata nazista davanti al Reichstag nel 1935. Sotto un'altra immagine di Hitler.

IL DOCUMENTO

«Vogliono forse i popoli assistere inerti a così disastroso progresso? O non debbono piuttosto riunirsi i cuori di tutti i magnanimi e gli onesti nel voto solenne di non darsi riposo, finché in tutti i popoli e le nazioni della terra divenga legione la schiera di coloro che anelano al servizio della persona, e della sua comunanza nobilitata in Dio?». È un passaggio del lungo radiomessaggio di Pio XII trasmesso a Natale del 1942. Che proseguiva con una trasparente allusione alla sorte degli ebrei: «Questo voto l'umanità lo deve alle centinaia di migliaia di persone le quali, senza nessuna colpa propria, talora solo per motivo di nazionalità o di stirpe, sono destinate alla morte o ad un progressivo deperimento».

APPUNTAMENTI

LA VERGINE A PAVIA
♦ Domani alle 15, presso al sala di Santa Maria Gualtieri in piazza della Vittoria a Pavia, si svolgerà un incontro in occasione del «ritorno» al Broletto della preziosa statua secentesca della Vergine conosciuta come «Madonna di Piazza Grande». Interverranno il vescovo di Pavia Andrea Albergati, il vescovo monsignor Giovanni Volta e l'assessore provinciale Renata Crotti.

FESTE E LUOGHI SEGRETI
♦ In occasione delle festività natalizie, il consorzio Arethusa propone una serie di visite a luoghi d'arte e cultura solitamente chiusi al pubblico. Il programma dell'iniziativa «Segreti di Natale» (da domani al 5 gennaio) interessa diverse località italiane, tra cui gli scavi di Pompei e la Reggia di Caserta. Per informazioni tel. 081/8575341 o www.arethusa.net.

LA STORIA
IN QUESTIONE



Mussolini: spuntano nuovi documenti
Da dove vengono?

Sono tornati alla luce documenti militari segreti che facevano parte dell'archivio della Segreteria particolare di Benito Mussolini (nella foto sopra): si tratta di fascicoli relativi alle principali operazioni delle truppe italiane durante la Seconda guerra mondiale, ma anche all'incontro tra Hitler e il Duce nella primavera del 1943, alla loro corrispondenza e alle intercettazioni telefoniche di alcuni comandi militari tedeschi in Italia. L'Archivio Centrale dello Stato di Roma, informa un comunicato del ministero per i Beni culturali, ha recuperato questo importante gruppo di documenti. Probabilmente sottratte, come molte altre, dagli uffici di Palazzo Venezia dopo il 25 luglio 1943, le carte vennero consegnate dall'ex re Umberto II al maggiore Mario Alicco con l'impegno di non renderle di pubblico dominio prima di 50 anni. I fascicoli sono stati conservati così per quasi 60 anni dalla famiglia romana dei fratelli Francesco e Gianluigi Alicco. Frequenti, negli incartamenti, le minute di pugno dello stesso Mussolini. Il recupero dei documenti scaturirebbe da una trasmissione di «Stargate, il programma di divulgazione storica in onda su La 7, dedicata alla storia di Casa Savoia. Il ritrovamento ha subito suscitato l'interesse di storici e studiosi del fascismo, oltre che della nipote del duce, l'onorevole Alessandra Mussolini. Per Francesco Perfetti, direttore della «Nuova storia contemporanea», ha osservato che una delle ipotesi di ricerca sulla provenienza delle carte porta alla valigia che Mussolini portò con sé a Dongò e che scomparve dopo il suo arresto. «Sembrano documenti che hanno una certa logica nel loro insieme, cioè selezionati per qualche fine politico - osserva Perfetti -. Si può ipotizzare dunque che facessero parte della valigia di Dongò, dove presumibilmente Mussolini conservava carte che egli avrebbe potuto usare a scopi difensivi, nel caso di un eventuale processo, per dimostrare per esempio rapporti conflittuali con i tedeschi».

E il Führer disse: Pio XII è sovversivo

DI GIANNI SANTAMARIA

Nel Natale di 60 anni fa Hitler tremò per quello che Papa Pio XII avrebbe detto nel messaggio radiofonico per la festa. Lo testimonia il fatto che «per evitare spiacevoli sorprese al suo Governo (o su richiesta dei suoi stessi superiori)», l'ambasciatore tedesco in Vaticano Diego von Berger mandò, alcuni giorni prima, un funzionario a chiedere alla Segreteria di Stato il testo sia di quel discorso, sia dell'altro che il Pontefice avrebbe rivolto alla Curia romana. Aveva, infatti, sentore che «pur conservando il tradizionale atteggiamento di imparzialità e senza nominare persone o situazioni

Il radiomessaggio del Natale 1942 fu visto come un pericolo da parte di Hitler: un'analisi dello storico gesuita Giovanni Sale



particolari», Pacelli avrebbe «pronunciato parole severe nei confronti del "nuovo ordine europeo" instaurato dal nazismo». Questo fatto, che emerge da fonti inedite, viene reso noto dallo storico gesuita padre Giovanni Sale in un articolo che appare sul numero in uscita de «La Civiltà Cattolica». In esso si fa luce su alcuni aspetti di quel famoso pronunciamento, che a tutt'oggi alcuni storici - come Michael Marrus,

un membro di parte ebraica della discolta commissione di studi sul pontificato pacelliano durante la Seconda Guerra mondiale - continuano a definire «uno dei maggiori punti oscuri» nell'operato del Papa. Sale ricostruisce minuziosamente come, in realtà, a Berlino il messaggio fosse accolto con «aperta ostilità» dalle forze dell'Asse: considerato «sovversivo» e «contrario agli interessi della Germania», ne venne proibita la diffusione. E come esso scontentò pure gli Alleati, che ostentavano «freddezza». Sale, infatti, dà conto delle pressioni concertate che nei mesi precedenti le diplomazie del mondo libero esercitarono sulla sede petrina, perché intervenisse contro Hitler citandolo direttamente. Infine, lo storico, a partire da dichiarazioni di più parti attestate da documenti, e-

sprime delle considerazioni sul fatto che Pio XII «soggettivamente» sentiva di aver espresso chiaramente, nelle circostanze date, la propria condanna. In effetti, pur se non nominato, il Führer considerò quel discorso un «attacco frontale» e le autorità tedesche reagirono con irritazione. Segno che il Papa aveva «fatto centro». Naturalmente, mentre nella stampa occidentale esso fu ricevuto con apprezzamento, quella tedesca non ne pubblicò una riga. Anzi, chi lo diffondeva era passibile di morte per attentato alla sicurezza dello Stato. Sale cita a riprova alcuni dispacci del nunzio a Berlino, Cesare Orsenigo, e la vicenda di un radiotelegrafista protestante che aveva rischiato la pelle per il

fatto di possedere una copia. Dal canto loro gli Alleati erano a loro volta scontenti, poiché Pacelli aveva citato il peccato, non il peccatore, che era però chiaramente individuabile. Inglese e americani (e pure il Vaticano) erano informati dello sterminio perpetrato contro gli ebrei. Anzi, pur essendo le notizie frammentarie e incomplete, soprattutto per l'entità, per il gesuita «fu la conoscenza di queste allarmanti e tragiche notizie, più che la

pressione degli alleati», che spinse il Papa a denunciare «il massacro di tanti innocenti soltanto per motivi di nazionalità e di stirpe». Per molti storici, con un giudizio a posteriori, furono parole tiepide, non «profetiche». Altri si spingono a parlare di deliberato e complice silenzio. Sale risponde alle accuse invocando sul piano fattuale le «reali difficoltà del momento storico». E sul piano della personalità di Pacelli ribadisce che egli pensava di aver agito in modo da dire «i fatti» (e li avrebbe, poi, ripetuti in giugno parlando ai cardinali) senza esporre cristiani ed ebrei a ulteriori rappresaglie. E se il suo carisma non fu «profetico» (ma la Chiesa è fatta di uomini, ricorda Sale), egli dimostrò di aver agito con discernimento sapienziale nei tempi duri che gli toccò vivere.



Papa Pacelli durante il radiomessaggio natalizio del dicembre 1942.

«Una condanna del nazismo»

DI ISABELLE DE GAULMYN

Malou Blum è una cattolica marsigliese che ha fatto la Resistenza a fianco di Simone Weil e del domenicano padre Perrin. Nel 1941, quando aveva 21 anni, era responsabile della distribuzione dei Cahiers du Témoignage chrétien nel Sud della Francia. Vi aspettavate una parola forte del Papa per condannare il nazismo?

«È molto difficile rispondere oggi a questa domanda. Credo che, durante la guerra, io non mi sia mai posta la questione, onestamente. Perché? Perché partecipavo alla diffusione di una rivista diretta dai gesuiti ed era evidente, ai miei occhi, che essi la facessero con l'autorizzazione del Vaticano». Ma il Papa doveva spingersi oltre e denunciare chiaramente il nazismo? «Ricordo benissimo il messaggio del Natale 1942 di Pio XII, lo abbiamo ripreso nei Cahiers: il Papa parlava di uguaglianza tra tutti i popoli. All'epoca, questo bastava perché si capisse. In ogni caso, per noi si trattava di una chiara condanna del nazismo. Le cose non erano proprio semplici, in quel periodo: chi ricorda che, quando un vescovo olandese riprese dal pulpito il messaggio di Natale del Papa, i tedeschi organizzarono una retata di ebrei, nel corso della quale fu arrestata anche Edith Stein?».

Parlavate tra voi del comportamento di Pio XII? «Ricordo un francescano che andava spesso a Roma. Un

giorno il frate pose alcuni problemi a Pio XII, in particolare gli chiedeva di far di tutto perché l'Italia aprisse le frontiere agli ebrei francesi rifugiati a Marsiglia. Il Papa acconsentì, ma ormai era troppo tardi: poco dopo l'esercito tedesco ha invaso il Sud della Francia».

Come giudica allora la polemica sul comportamento di Pio XII e della Chiesa durante la guerra mondiale?

«Dopo la guerra ci ho molto riflettuto e ho letto tutto ciò che è uscito sull'argomento. Credo che non si possa giudicare Pio XII con i criteri di oggi. Giovanni Paolo II è un personaggio pubblico, che interviene al cospetto dei mass media. Non era il caso del Papa nel 1942! Si rimprovera a Pio XII di non essere andato pubblicamente alla stazione Termini per protestare, durante il rastrellamento di Roma: ma questo significa dimenticare i 7 mila ebrei nascosti in Vaticano. All'epoca le prese di posizione pubbliche non erano così frequenti. E poi non ci si rende conto di ciò che vivevamo. Sono stati anni di incubo. Per me, furono anni di menzogne, anni di paura e di grande solitudine. Nel novembre 1943, un mese dopo la mia partenza, la rete partigiana del Sud fu decapitata dai tedeschi, i suoi responsabili arrestati. Alcuni non ne uscirono vivi... Bisogna guardarsi da ogni semplicismo. Nel mio appartamento ho conservato un avviso della propaganda del governo collaborazionista di Petain; vi si vede l'ombra di un vescovo e, dietro a lui, degli ebrei. In lettere capitali, questo slogan: "La Chiesa protegge gli ebrei"».

(su gentile concessione del quotidiano «La Croix»)

Una partigiana francese ricorda: «Le parole del Papa erano chiare»

E lo scultore Messina ritorna a Genova

DI MARCO RONCALLI

Francesco Messina è «ritornato» a Genova. Là dov'era approdato dalla Sicilia - nel 1901 ad appena un anno, pronto a seguire la povera famiglia su un piroscampo per l'America. Là dove invece si fermò, rimanendovi per trentadue anni: tutta l'infanzia e la giovinezza, nelle quali prima imparò a tenere in mano lo scalpello (nelle botteghe Rigacci e Callegari), poi a lavorare la materia (alla scuola di Giovanni Scanzì), infine a dominarla (così cominciò ad esporre i suoi lavori ben presto).

Certo, il capoluogo ligure allora era ben diverso, ricco di fermenti culturali, e di quel clima Messina godevette appieno frequentando non solo i marmisti del cimitero di Staglieno, ma anche artisti come De Alberti e Baroni, e - soprattutto - personaggi quali Sbarbaro, Grande, Barile, Montale (lui a profetizzare che il giovane Messina gli appariva «predestinato al più alto avvenire»). Ma è pur sempre Genova che oggi non dimentica il maestro, valorizzando quel legame con l'artista che neppure il trasferimento a Milano troncò. E la figlia dello scultore, Paola, ricorda

bene i ripetuti soggiorni a Sestri, quando vi si rifugiava col padre in fuga da Milano (dove Messina, dal 1934 al 1971 fu docente e direttore a Brera, dove lavorò sino a novantacinque anni creativi sino all'ultimo). Così, appendice o conclusione tardiva delle celebrazioni per il centenario, fino al 19 gennaio 2003, Genova presenta ben 250 opere in due sedi espositive. E, senza orpelli scenografici, con opere celebri e qualche inedito, mira al sodo offrendo un primo bilancio generale e un primo approfondimento esegetico degli «anni della formazio-

ne». Il Messina scultore aspetta i visitatori nella stazione di Ponte dei Mille (restaurata per il G8 del 2001); lì Messina disegnatore e sorpresa - scrittore, li attende a Palazzo Ducale. C'è quanto basta per andare oltre la «vulgata» dell'artista tutto ballerine sinuose e cavalli vitalistici, e per ragionare sul doppio registro «scultura e scrittura» dentro un'esperienza complessa. Questo anche grazie ad un catalogo (edito da Mazzotta) con notevoli contributi (specie dei curatori della mostra Maria Teresa Oregno e Franco Ragazzi). Nella prima sede ecco 190 pezzi - bronzi, mar-

mi, gessi, terrecotte, ceramiche - a ricordarci il Messina autodidatta delle radici, quello che nel '35-'36 già metteva consensi di critica oltralpe (dove aveva visitato quasi tutti i musei), e quello dell'ultimo mezzo secolo. Nella seconda sede ecco invece, con sessanta di disegni, le testimonianze del Messina scrittore: documenti d'archivio e uno spaccato della produzione poetica, decisamente meno nota. Del resto, non si fatica già a ricordare quel suo libro *Poveri Giorni*, ricco di frammenti autobiografici, uscito da Rusconi nel 1974? Tra le soste consigliate lun-



Francesco Messina al lavoro nel suo studio. Dello scultore è in corso una mostra a Genova.

go il percorso - in ordine cronologico - tra gli anni '10 e '20 quella innanzi allo «Studio per un faro» (1916) al bronzo «Ofelia» ('23), ai primi ritratti della moglie Bianca e della ma-

dre ('24), del pittore Funi ('28), all'«Autoritratto» ('29); quindi - a partire dagli anni '30 - attirano l'attenzione altri ritratti (da Bacchelli a Quasimodo), gli studi di muscolosi «Pugila-

tori», di giovani nuotatori («Galletto», '34), il «Cristoforo Colombo» ('34 e '35). Del periodo successivo, a partire dal dopoguerra sin verso i nostri giorni, ecco altri ritratti di amici artisti o intellettuali (come Fontana o Montanelli), di potenti (come gli Agnelli o i Parodi), e poi danzatrici (la Fracci). E cavalli: come il bozzetto del famoso «stallone morente» per la sede romana della Rai. Diverse infine le testimonianze della produzione di carattere religioso, e tra esse, i bozzetti per due celebri monumenti: Santa Caterina e il Pio XII per la basilica di San Pietro.